ANNO XXXII — Sabato, 2 Agosto 1879 — N. 210

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» [illegible] —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 60 —
America Meridionale	» 20 —	» 35 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» [illegible] —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi [illegible] così per Roma come per la provincia.
Un foglio arretrato centesimi [illegible].

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Deliry Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 1° Agosto

BOLLETTINO POLITICO

Il conte di Chambord non ha rinunziato al trono di Francia. Ce lo apprende egli stesso nella lettera con cui ha risposto all'indirizzo inviatogli dagli intervenuti a un banchetto di legittimisti. La grande maggioranza del paese aspetta, egli dice, il ritorno della monarchia tradizionale, rispetto alla quale sono utopie e finzioni le altre forme di governo. Di tutte queste possibili forme di governo egli parla con poco riguardo, ma segnatamente dimostra di avere per la repubblica un profondo disprezzo, allorchè ne appella prefetto di palazzo il presidente. Ma il conte di Chambord ha dimenticato la storia di Francia, la quale doveva renderlo più circospetto nel parlare dei prefetti di palazzo. Con questo nome si chiamò Carlo Martello, durante i brevi regni di Clotario IV e di Chilperico II. E sebbene avesse incominciato il suo dominio con un titolo che nascondeva l'usurpazione, tuttavia i suoi figliuoli e successori sono riconosciuti per legittimi re di Francia. La stessa monarchia tradizionale, che trae da Ugo Capeto le lontane origini, come da Carlo Martello principiò la dinastia dei Carolingi, non vuole altra consacrazione fuori quella della longevità. Quanti troni nati, per così dire, sotto gl'influssi divini, consacrati dalla religione, non fondati coll'intrigo e coll'astuzia e colla violenza, novera la storia, ove se ne eccettuino alcuni dell'età nostra, i quali derivano il loro diritto dalla coscienza e dalla volontà nazionale? La divinità della monarchia del conte di Chambord è una finzione partorita dal tempo; le monarchie moderne, e, in genere, i governi dell'età presente, se non sono tutti divini per la loro antichità, lo sono certamente per la giustizia e santità dei loro inizi.

La Francia intanto è avvertita. Il conte di Chambord la può salvare, lo deve, lo vuole. La Francia corre adunque un pericolo? Nel 1873 era uscita da un pericolo gravissimo, terribile. Oggi il pericolo non è passato, ma imminente. Vogliamo dire che non era passato, ma imminente, allorchè il conte di Chambord scrisse la lettera. Perchè la legge Ferry, approvata dalla Camera, pendeva tuttavia davanti al Senato. Adesso la situazione è mutata. Il Senato non fu solamente contento di respingere il famoso articolo 7, che proscriveva dalle scuole le associazioni non autorizzate; anzi respinse con 6 voti contro 2, cioè con notabilissima maggioranza, tutta la legge. Il conte di Chambord torni a riposare nella tranquilla solitudine di Frohsdorff. La Francia non ha più bisogno della sua eroica abnegazione. Perocchè la Francia si ricorda di lui e gli apre le braccia e lo invoca con vivissimo desiderio, quando la sovrasta qualche grande sciagura. Passata la trepidazione e la paura, essa dimentica, l'ingrata, il suo cavalleresco salvatore e non ha più occhi per vederlo. Il nobile conte dovrebbe maledire in cuor suo il bel tempo, che gli converte le speranze in disperazioni.

Il Senato ha fatto rasserenare il cielo. Ma non arriviamo a renderci perfetta ragione del suo voto. Vi è una maggioranza repubblicana; il che vuol dire, pronta a restituire allo Stato il diritto di conferire i gradi accademici. Vi è, inoltre, una minoranza bonapartista, la quale, intorno a questo punto della collazione dei gradi accademici, la pensa come la maggioranza repubblicana. Quindi la disapprovazione di tutta la legge Ferry non era probabile, nè, per conseguenza, aspettata. Si sapeva che l'art. 7 era combattuto dalle minoranze monarchiche, le quali sono tuttavia, insieme prese, ragguardevoli nel Senato; medesimamente sapevasi che i repubblicani moderati, duce Giulio Simon, non lo volevano per rispetto al principio di libertà. L'opinione pubblica, in Francia ed in Europa, a cagione di tutti questi indizi ed argomenti sicuri, teneva per fermo che il Senato francese annullasse l'art. 7 e nel rimanente approvasse la legge. Lontano dalla mente di chicchesia era il risultato che il telegrafo ci annunzia stamane.

Il dispaccio di stamane ci dà anche altra cagione di riflettere. Il signor Giulio Simon, non ostante il suo atteggiamento apertamente favorevole alla legge e contrario all'art. 7, essendo stato nominato relatore dalla Commissione, la quale respinse, non solamente l'art. 7, ma la legge tutta, sembra aver accettato l'incarico. Che è questo?

La discussione della legge Ferry ha ora in Francia importanza non minore della discussione sopra la seconda parte della legge relativa alla soppressione del macinato, la quale fu dai nostri senatori rinviata a novembre. E anche tale discussione è stata dal Senato francese rinviata a novembre. Ma il rinvio dell'Assemblea francese è l'atto di un partito politico-religioso che assume di fronte al partito contrario un contegno di aperta resistenza e di lotta. Il rinvio della corrispondente Assemblea italiana è l'atto di un grande corpo conservatore che nè le minaccie della demagogia nè le pressioni della democrazia bastarono a rimuovere d'un passo dall'adempimento dell'ufficio assegnatogli nell'organismo dello Stato dalla legge fondamentale del regno.

IL COMMERCIO SPECIALE

NEL PRIMO SEMESTRE DEL 1879

Darebbe occasione a malinconiche riflessioni l'esame analitico di un sottile fascicolo, pubblicato con lodevole sollecitudine dalla Direzione generale delle gabelle sul commercio speciale d'importazione e di esportazione dal 1° gennaio a tutto giugno 1879. A primo aspetto due cifre parrebbero cagione a bene sperare e son quelle delle riscossioni. Nel primo semestre del 1878 si riscossero lire 52,598,254 99; nel secondo, lire 78,375,890 04; quindi vi è una maggior entrata della dogana di lire 25,777,635 05 pel primo semestre. Ma nè la floridezza della dogana è in accordo con quella della economia nazionale; nè gli aumenti di entrata continueranno nel secondo semestre. Infatti basta esaminare i cespiti principali che lo compongono. Gli olii minerali rettificati in casse affluirono nel primo semestre in 202,217 quintali, cioè 90,345 più del semestre corrispondente del 1878. A ciò ha contribuito in parte la straordinaria bassezza dei prezzi, che hanno allettata la speculazione, e in parte la speranza dell'aumento dei dazi, sulla quale i delusi importatori facevano assegnamento. Del caffè, il cui dazio si è ora portato da 80 a 100 lire al quintale, invece di 65,667 quintali, ne entrarono 122,531, c'è più di 56,864 del semestre corrispondente. Pel caffè vi è già in tal guisa tutta la provvista dell'anno, e non vi è dubbio che nel mese di luglio ne sarà entrato ancora nel Regno e vi sarà un principio di provvista per l'anno venturo. Così nel primo semestre erasi introdotto lo zucchero eccedente il consumo dell'anno: 316,545 quintali di raffinato e 553,048 quintali di greggio, cioè 525,000 quintali all'incirca più del semestre corrispondente. Nel mese di luglio, come nel caffè, si sarà fatta una vistosa provvista di zucchero anche per l'anno futuro. In questo c'è vi è la prova obbiettiva della sapienza dei nostri provvedimenti finanziari, i quali nuociono ai consumatori, non giovano all'erario e ingrassano gli speculatori, almeno per un anno.

Ed è fuor di dubbio che ciò che la dogana ha guadagnato ora lo perderà nel secondo semestre e nel primo semestre dell'anno venturo. Quindi il ministro delle finanze dovrà dolersi allora di ciò che si rallegra oggidì. Un altro cespite di maggiore entrata doganale non è indizio lieto; vogliamo alludere alle 65 000 tonnellate di maggior grano e frumento introdotte nel regno nel primo semestre per un valore di 19 milioni e mezzo all'incirca; e sappiamo che le spedizioni continuano ne' nostri porti principali, segnatamente a Venezia, parte per speculazione, parte per provvedere alle deficienze del raccolto.

Una ricerca curiosa, nuova, che ora annunciamo appena ai lettori e agli studiosi è l'effetto dei nuovi dazi industriali sulla introduzione dei prodotti finiti e mezzo finiti e segnatamente dei filati e dei tessuti. Ma senza esaminare i dati dell'intero anno non osiamo avventurare un giudizio, che potrebbe essere manchevole e a dirittura sbagliato. Per esempio nei tessuti di lana scardassata e pettinata figura nel primo semestre del 1879 una diminuzione di valori di merci introdotte nel 1878 per L. 01 milione e 633,000 e una diminuzione di 7410 quintali. Ma quanta parte dipende dai nuovi dazi, quanta dalla naturale esplicazione della industria nazionale, quanta dalla diminuzione dei prezzi, quanta dal ristringimento dei consumi. Sono problemi delicatissimi, sui quali gl'imparaticci improvvisano le risposte e gli esperti cogitabondi meditano e le trattengono nell'animo. Sicuramente parrebbe che i lanifici nazionali lavorassero di più se lo si argomenta dal dato di 10,000 quintali di lana di più entrata nel regno in coincidenza coi 7000 quintali di tessuto di meno importazione. A questi problemi delicatissimi e somiglianti dovrebbe accingersi a rispondere il ministro del commercio, se intendesse la sua missione; imperocchè ci dovrebbe essere una specie di osservatorio commerciale e industriale al quale non sfuggisse alcuno di questi fatti, nè la cagione loro. Ma omai si è perduta la speranza che s'intenda il valore di queste ricerche delicate e punto pompose, che corrispondono veramente al concetto di un servizio a stromenti di precisione il quale dovrebbe prevalere in quel dicastero.

Il quale non dev'essere corpulento ma tecnico: non espandersi in mostre teatrali, ma concentrarsi in ricerche finamente elaborate. Esso dovrebbe avere in una mappa perpetuamente tenuta in evidenza la storia contemporanea delle industrie italiane, le loro condizioni, il numero degli operai; il crescere e lo scendere dei salari, tutto, tutto dovrebbe riverberarsi, come in uno specchio, in questa mappa della produzione nazionale. Ma codesti sono sogni, i quali attirano l'accusa d'incontentabilità e peggio, onde giova smettere il discorso.

E, venendo al capitolo delle esportazioni, conforta che l'esportazione degli oli d'oliva abbia ripigliato e ne siano esciti 200,321 quintali in più, con un valor maggiore di 47,002,905 milioni, e che siasi allargata l'esportazione delle nostre sete, tratte semplici, addoppiate e torte, greggie un ventisette milioni di più. Così, mentre l'importazione della carta è lievemente scemata nel semestre, l'esportazione è lievemente cresciuta, mentre è scemata di quasi 9 milioni la esportazione del bestiame. Comincierebbe anche l'Italia a sentire gli effetti della concorrenza della carne fresca dell'America, che comincia a sostituirsi in Europa all'esportazione del bestiame? Il punto interrogativo è forse gravido di affanni futuri per la patria nostra. L'insieme del movimento dà i seguenti risultati:

Valore delle merci importate nel 1° semestre:

	1879	1878	in più
L.	607,251,075	586,956,841	19,294,234.

Valore delle merci esportate nel 1° semestre:

	1879	1878	in meno
L.	587,435,741	516,435,741	70,082,083.

Ma a mezzo semestre, con importazioni straordinarie di zucchero, caffè, petrolio, cereali, non osiamo avventurare un prognostico e un giudizio sulla cosidetta bilancia delle importazioni e delle esportazioni; e attendiamo la fine dell'anno, tanto più che bisognerebbe vagliare i criteri nel modo con cui si vagliano i valori; tema grave e lungo, sul quale discorreremo un altro giorno. Ma, comunque sia la cosa, non c'è da stare allegri!

Il viaggio delle LL. MM.

Domattina, come annunziamo in altra parte del giornale, le LL. MM. partono alla volta di Genova, dove le aspettano nuove dimostrazioni di riverenza e di affetto.

Noi pure mandiamo ai nostri amati Sovrani un ossequioso saluto, e ci auguriamo di rivederli presto nella loro Capitale. Il Re Umberto, prolungando ad estate inoltrata il suo soggiorno in Roma ed acconsentendo ad allontanarsene soltanto dopo terminati i lavori del Parlamento, ha dimostrato ancora una volta com'Egli senta altamente i doveri del Capo supremo dello Stato e scrupolosamente sappia adempierli.

E il popolo italiano può additare con orgoglio il suo giovine Re a modello dei sovrani costituzionali.

I progetti dell'onor. Perez

L'onor. Perez è da pochi giorni al ministero dell'istruzione pubblica, e già gli si attribuiscono progetti di riforme *ab imis fundamentis*.

Tra il dire e il fare ci corre un tratto, e noi crediamo che l'onor. ministro si persuaderà della convenienza di procedere cautamente in una materia tutt'altro che facile e della quale egli non può aver acquistato, in così breve tempo, la pratica necessaria.

Ad ogni modo, dobbiamo riferire le voci che vediamo accolte da parecchi giornali. E una di queste si è che l'on. Perez voglia distruggere la Direzione degli scavi e formare una Direzione delle belle arti e biblioteche.

Così nel distruggere come nel formare di nuovo, l'onor. Perez si mostrerebbe poco felice.

E infatti la Direzione degli scavi ha compiuto sinora bene l'ufficio suo, ha messo ordine in un servizio disordinatissimo e ha dato nuova spinta agli scavi in tutto il regno.

S'intenderebbe, pertanto, che un ministro cercasse di rafforzarne l'azione benefica, ma in veruna guisa se ne potrebbe spiegare la soppressione. Sarebbe una novella prova della smania che, pur troppo, si ha nel nostro paese, di disfare le istituzioni che vanno bene e che danno buoni frutti.

E abbiamo pure gravissimi dubbi intorno all'utilità e all'efficacia di una Direzione delle Belle arti e Biblioteche.

Se l'organizzazione attuale della divisione che regge le Belle arti e le Biblioteche, non è buona, una Direzione non la farebbe migliore. Il principal suo difetto è che le cose cui deve amministrare e vigilare sono diversissime, per quanto si chiamino con un nome solo. Per esempio, la musica e l'architettura sono due *arti belle*, ma è difficile che chi intende gl'Istituti musicali, intenda anche le Scuole d'architettura. Ora il mutare quella divisione complessa in una Direzione del pari complessa non migliora nulla.

Qualunque cosa, poi, il ministro voglia fare, è necessario che provveda come fu fatto per la Direzione degli scavi. Per questa fu prima proposta la somma nel bilancio di prima previsione; e presentato alla Commissione del bilancio e al Parlamento il decreto col quale sarebbe stata creata ed organizzata. E solo dopo che il Parlamento ebbe approvata la somma, si procedette all'organizzazione.

È da sperare che l'on. Perez ricorderà questi precedenti.

Le elezioni di Napoli

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Napoli, 31 luglio.

(X) V'ho telegrafato ieri l'altro che i candidati delle cinque Associazioni portati nella lista *ecletica*, che è sostenuta dal *Piccolo* e dalla *Gazzetta*, avrebbero pubblicamente dichiarato che essi rimanevano fermi nelle idee espresse dal Comitato delle Associazioni, e la dichiarazione pubblica è stata fatta, ed io ve la trascrivo.

Eccola:

I sottoscritti sono grati a coloro che hanno creduto di segnare i loro nomi nella lista pubblicata dal giornale diretto dalla S. V.; ma tengono a dichiarare che i loro principii sono quelli sostenuti dal Comitato centrale delle cinque Associazioni riunite, avendo pienamente accettato i criterii del detto Comitato intorno all'attuale amministrazione.

Napoli, 29 luglio 1879.

Nicola Amore — Giuseppe Balsamo Principe di Ruffano — Giovanni Alberto Petilli — Michelangelo Cavalcante — Giuseppe Anselmi — Leopoldo de Maio — Carmelo Patamia — Luigi Leone — Mariano Arlotta — Marchese Bonelli — Carlo Spinelli.

Il prof. De Sanctis ha scritto una lettera separata, e un'altra ne ha scritta il comm. Allanelli. Dell'una e dell'altra ignoro però il tenore.

Ha prodotto un senso di meraviglia e stupore un articoletto della *Ragione* sul significato delle nostre elezioni. In esso è ripetuto fino alla nausea il solito ritornello della quistione politica, e del colore clericale e reazionario che si è voluto dare alla lista delle cinque Associazioni, appunto per trarre i lontani che non conoscono le cose e gli uomini del Napolitano, lo stato degli animi, la situazione rispettiva dei partiti, in erronei e strani apprezzamenti. È oramai privo d'efficacia il ripetere che un canonico Granata e monsignor Sanfelice, o altro monsignore, o il Papa stesso abbiano raccomandata quella lista quando in essa vi sono 28 liberali di cui 9 fra deputati e senatori che hanno votato alla Camera ed al Senato tutte le leggi di conversione dell'asse ecclesiastico, l'abolizione del potere temporale, il trasporto della capitale a Roma, ed ogni altro provvedimento legislativo diretto a regolare le relazioni tra lo Stato e la Chiesa ed a rivendicare i diritti del laicato di fronte all'invadente potere ecclesiastico.

Mi si dà per certo che il comm. Taranto, intendente di finanza, abbia declinata la candidatura. Egli era portato nella lista dell'on. Nicotera.

Il comm. Taranto, come intendente di finanza, ha dovuto riconoscere la sua incompatibilità come consigliere municipale. Gl'interessi dell'amministrazione di cui è a capo possono in molte occasioni trovarsi in disaccordo ed in collisione cogl'interessi del Municipio. Le liti, l'esazione del canone del dazio di consumo ed altri affari, esigono che il capo dell'amministrazione finanziaria si trovi libero e sciolto da ogni impegno rispetto all'amministrazione del comune. D'altronde, i voti dati a lui sarebbero andati certamente perduti. Per la vastità ed importanza dell'amministrazione di cui è a capo, non può disporre del suo tempo. Egli non avrebbe potuto assistere nè partecipare con zelo ai lavori del Consiglio.

Fa meraviglia che queste gravi considerazioni il comm. Taranto le abbia fatte all'ultima ora, ma avendolo riconosciuto giusto ed avendo rinunziato, egli si è salvato da una posizione sufficientemente delicata e compromissiva.

Siamo quasi alla vigilia della lotta elettorale e mi è mancato il tempo di dirvi qualche parola sulle elezioni provinciali.

I candidati delle cinque Associazioni nelle diverse sezioni sono i seguenti:

Avvocata: avv. Domenico Pagliano, ingegnere Enrico Dini — *Montecalvario*: Eugenio Grimaldi — *Pendino*: marchese Del Pezzo — *Mercato*: Federico Giannelli — *S. Ferdinando*: Principe di Cellamare

L'intendente di finanza comm. Taranto ha indirizzata la seguente lettera al presidente dell'Associazione del progresso:

Martedì, 29 luglio 1879.

Egregio ed onor.mo sig. Presidente,

Sono oltremodo lusingato dell'onore d'essere stato compreso nella lista, redatta da codesta onoranda Associazione, dei candidati a consiglieri del comune di Napoli, e sento il de-

---

28

APPENDICE

FIORE DI LANDA

ROMANZO

di E. De Rothenfels

(DAL TEDESCO)

— Sapevo di trovarti qui, Erica — le disse questa che era seria seria; — vieni meco dalla mamma.

Eravi nel suo tono e nel suo sembiante qualcosa che strinse il cuore ad Erica; e fissando gli occhi inorriditi su quella, esclamò disperatamente:

— Mia madre muore!

— Vieni, Erica — disse la moglie del parroco, affettuosamente prendendola per la mano e traendola seco.

Essa la seguì in silenzio, e solo il suo profondo respirare tradiva l'interna emozione.

Innanzi che salissero la scala della terrazza, la moglie del pastore le susurrò con voce piena di pianto:

— Tu sarai forte, Erica; non vorrai render più duro il congedo alla cara inferma per l'aspetto del tuo smisurato dolore.

Erica non potè render risposta, rendendoglielo impossibile l'eccesso dell'emozione repressa. Ma la sua compagna parve fidare in lei anche senza l'espressa assicurazione, perchè la strinse dolcemente la mano che tenea nella propria e s'affrettò ad entrar seco nella stanza.

Appena entrata e dopo aver gettato un solo sguardo sul letto ove giaceva la madre, Erica s'accorse che l'era fatale era giunta; le sembianze avean già quella forma e quel colore sinistro, sicuri precursori della morte. Negli occhi già mezzo estinti si dipinse un'intima soddisfazione quand'ella scorse la figlia e un languido sorriso comparve sulle livide labbra. Erica cadde sulle ginocchia dinanzi al letto, e celando la faccia tra i guanciali cercò di soffocare l'espressione del proprio dolore. La madre posò, benedicendo, la mano sul di lei capo; parlare più non poteva, e quando Erica ebbe la forza di sollevare gli occhi inondati di lagrime sopra di lei, da quelli della madre partì ancora un lungo sguardo d'amore e d'addio. Fu l'ultimo moto della vita, imperocchè tosto dopo la pupilla s'irrigidì, il cuore rimase immoto... lo spirito era fuggito.

Per un momento, Erica rimase come stupida dal colpo, ma poscia il dolore rattenuto a forza si fece strada in pianti e singhiozzi. Il parroco, che era egli pure col medico e colla fedele Cristina al letto di morte, lasciò libero il corso al suo dolore senza interromperlo nè cercare di attenuarlo coi suoi conforti. Soltanto allorchè l'afflitta lasciò cadere il capo spossata sul letto di morte, ei le si accostò amorevolmente e susurrandole dolci parole di conforto, a poco a poco s'adoperò con dolce violenza ad allontanarla da quella stanza. Poi, e dopo aver concesso al suo dolore ancora un indugio, ei la condusse con la medesima dolce violenza alla propria casa.

Nell'oltrepassare la soglia della propria abitazione, Erica sapeva che lo faceva per sempre, che quella casa non era più la sua, ch'ella avea perduto l'asilo ov'era vissuta sicura dalle procelle della vita, e che da quell'istante avea principio la lotta per lei. Ella si sentiva quasi venir meno le forze e solo il braccio, che la reggeva amorosamente, del suo maestro la preservò dal cadere e rese possibile ai suoi piedi vacillanti di giungere all'asilo che per ora le era offerto.

PARTE SECONDA

I.

Sul Reno.

Lo splendore di un bel giorno di primavera si rifletteva nei verdi flutti del Reno, faceva scintillare mille fiammelle nelle sue onde, e spargeva luce e calore vivificante sulle città, sui castelli e sulle vigne delle sue sponde. Come bene la natura faceva pompa del suo abito primaverile! come ogni cosa all'intorno era in armonia col gaio, festivo umore del tempo. Pareva che la primavera avesse posto qui la sua vera patria, che avesse sparso con liberale predilezione i suoi doni su quella valle felice sulla quale potesse regnare solamente il riso e la gioia, e il dolore e le lagrime esser cose ignote!

Come allegramente s'affollavano nelle città gli uomini, come discorrevano allegramente insieme i conoscenti che s'incontravano, con quale agio beato movevano i passeggieri che andavano a diporto e persino i venditori, carichi delle loro paniere, non parevano sentire il peso della fatica; con passo alacre, con occhio ilare essi attendevano al loro traffico gareggiando di buon umore coi carrettieri che se ne andavano canterellando una canzoncina tra i denti e quando erano sulla strada maestra, fumando tranquillamente la loro pipa.

Le porte delle grandi città e de' castelli s'aprivano per lasciarne sortire carrozze ripiene di persone riccamente abbigliate che passavano lungo i loro parchi verdeggianti, davanti alle rupi ergentisi a picco e agli uberiosi campi di grano.

Da lontano i piacevoli contorni dei monti risaltano dallo splendido azzurro del cielo. I castelli diroccati guardano severi alla valle, ricordandoci della fugacità della terrena magnificenza. Ma il sole illumina di sì gaia luce anche quelle rovine da vestirle quasi di una apparenza di vita e ci rende dimentichi di quella ammonizione. E frattanto le verdi onde del vecchio Reno scintillano e luccicano mentr'ei le spinge con non diminuito vigore giovanile alla riva, quelle onde che portano sempre del pari vigorose le innumerevoli navi e barche che offrono l'aspetto della vita più varia ed animata.

Uno dei più bei punti di questo beato paesaggio è il Siebengebirge co' suoi morbidi contorni, le sue cime elevate che uniscono in sè l'ameno e il grandioso. La tradizione sparge di una magica attrattiva le sue rovine, i suoi precipizi e i dolci declivi delle sue vallate. Il centro principale di tutte queste tradizioni è l'ardita rupe del Drago, la quale ora innalza l'erta sua cima al nitida e vaporosa nell'azzurro del cielo e sembra davvero dominare tutto il contorno. Degl'inni a bizzeffe furono cantati in sua lode da poeti valorosi e robusti, del pari che da minori. Numerosi viaggiatori sonosi pure arrampicati alla sua cima per inebbriarsi dell'incanto che offre la scena che si stende a' suoi piedi.

La piccola città che sembra aderire a lui fiduciosa come un bambino carezzevole non è certamente nella bella stagione scevra da visitatori che passano per recarsi al monte. Le terrazze ornate di viti che si stendono fin presso al fiume si veggono ad ogni ora animate da viaggiatori: s'odono partire allegre risate e discorsi, ovvero anche dei lieti cori che diffondono da lontano la loro armonia.

La rupe del Drago offre un punto di attrazione molto esteso. Tutto quel contorno riesce un punto prediletto per il soggiorno più o meno lungo dei viaggiatori, per cui si veggon dappertutto, di mezzo alle case della vera popolazione, sorgere di belle ville pronte ad accoglier quegli altri per più o meno tempo. I grossi villaggi che hanno quasi l'aspetto di altrettante città si stendono in fila quasi non interrotta lungo le rive del fiume. Appena si può precisare dove uno di questi villaggi principia e dove termina, sorgendo dappertutto a poca distanza le casettine da campagna contornate dai loro parchi e giardini.

In uno dei punti più ripidi della sponda, dove la rupe pende immediatamente sull'acqua, noi veggiamo una terrazza scavata nella rupe stessa e dove un'ampia balaustrata di pietra protegge parecchie panche e sedili. Questa terrazza non può per certo essere circondata da viti, ma alti tigli sorgono nel punto dove la rupe dà luogo a terra fruttifera e coi loro ampi rami spargono un'ombra amica. Da un lato una comoda scala di pietra conduce direttamente al fiume, ed una infinità di barchettine legate alla sponda che fanno spumeggiare d'intorno le onde, pronte a solcarle.

Questa terrazza termina, dalla parte della campagna, in un padiglione rotondo, sul cui tetto acuminato s'agita la bandiera che porge da lontano ai visitatori la grata certezza della presenza dei padroni. L'ampia porta vetrata è spalancata, e la preziosa aria primaverile può girare liberamente lungo lo spazio, mentre l'occhio del pari liberamente può godere della bella prospettiva.

bito di rendergliene i maggiori ringraziamenti.

Ma, considerato, con tutta la ponderazione, di essere impossibile a me, intendente di finanza, l'esercizio della menzionata carica municipale, sono a pregar Lei, onorevole signor Presidente, a compiacersi di immediatamente far surrogare il mio nome, pubblicando la mia rinunzia, per ragion d'ufficio, e di gradire i sensi della massima mia osservanza.

Dev.mo ed obb.mo
Firm. FRANCESCO TARANTO.

Lettere Egiziane

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Cairo, 24 luglio.

Non vi ho scritto da qualche tempo, perchè sperava che da un momento all'altro la situazione avrebbe cambiato ed io contavo di fornirvi schiarimenti sul cambiamento. Disgraziatamente le questioni essendo sempre le stesse e la soluzione lontana e piena di pericoli, ne avviene che la situazione si fa sempre peggiore ed i sacrifizi che dovranno farsi da tutte le parti saranno sempre maggiori.

Se la conseguenza dell'attuale stato di cose non consistesse nei sacrifizi forti che dovrà fare il paese, ossia i poveri contribuenti, o tanti onesti creditori, vi assicuro che farebbe ridere il vedere come gli attuali uomini della situazione, vale a dire coloro che componevano la camarilla del passato kedive, abbiano cambiato d'avviso. Essi, o sono europei, sotto il cessato governo promossero il colpo di Stato e immaginarono un partito nazionale, contro quei pochi onesti che dopo avere studiata la situazione finanziaria con ogni cura proponevano dei sacrifizi temporanei cercando di salvare il paese ed i creditori. La camarilla allora gridava: non vogliamo il fallimento; a qualunque costo vogliamo soddisfare i nostri impegni. Adesso invece colla stessa faccia fresca ammettono quello stato d'insolvibilità che per l'addietro li faceva inorridire. Ma il più curioso è che questa camarilla era ed è capitanata da Scerif pascià che fu presidente del Consiglio del colpo di Stato ed è ora presidente del Consiglio del nuovo kedive.

Il giovane sovrano ha fatto colla scelta di Scerif una grande corbelleria che gli costerà molto cara. Egli ha ceduto in questa scelta alla pressione che riceveva dall'agente francese il sig. Tricou, il quale dominato più dall'odio personale che porta a Nubar pascià che dal vero interesse del suo paese, pel timore che non venisse chiamato Nubar, ha fatto nominare lo Scerif altro nemico acerrimo del Nubar, senza forse riflettere che Scerif era ed è a capo di quel partito che ha procurato la cacciata dei due ministri europei e per conseguenza del ministro francese il sig. de Blignières.

La condotta che tiene il signor Tricou non so veramente come possa incontrare presso il suo governo. Per quanto abbia sempre mostrato il governo francese desiderio di immischiarsi da solo coll'Inghilterra negli affari egiziani, pure in tutta la sua condotta ha sempre disapprovato la disonesta camarilla di cui ho parlato più sopra, ed ha sempre mostrato di volere cose giuste ed oneste. Invece il signor Tricou è totalmente in mano di quella camarilla, che egli crede di dominare a suo modo; ed un suo compatriota, che è uno dei capi della medesima e che è noto, anzi celebre, per gli intrighi fatti di ogni specie, massime contro coloro che volevano il bene senza secondo fine, è il suo principale consigliere.

La persona alla quale accenno è il favorito di Scerif-pascià presso il quale trovasi da parecchi anni, ma il Tricou voleva farne qualche cosa più che un favorito di un primo ministro: voleva metterlo presso il giovine kedive in qualità di capo del suo gabinetto europeo. Il tiro però venne sventato, ed in vece sua fu nominato Gaudard pascià, persona onestissima e lontana da ogni specie d'intrighi. Potete immaginare la guerra accanita che si fa a questa brava persona; la guerra è tale che non so se il povero Gaudard potrà resistere. Siccome poi la scelta di quest'ultimo venne attribuita ad influenza italiana, l'odio del Tricou e di Scerif si va sfogando contro i pochi italiani che cuoprivano qualche impieguzzo, i quali vennero rinviati, e contro il nostro agente diplomatico; che se può fare qualche cosa di bene non lascia sfuggire occasione. Intanto la Francia e l'Inghilterra stanno maturando il loro piano rispetto all'Egitto, da prodursi tosto che sarà sciolta in Costantinopoli la questione della soppressione del firmano del 1873.

Le due potenze vogliono che col firmano d'investitura siano accordati al nuovo kedive gli stessi diritti che aveva il padre, e potete essere certi che vi riesciranno. Ottenuto questo, proporranno alle potenze il da farsi, ed il loro piano consiste tutto in una Commissione liquidatrice per risolvere la questione finanziaria, ed in un controllo anglo-francese. Già si sono tenuti congressi a Parigi tra Waddington, lord Lyons, Wilson e Blignières; ora se ne tengono a Londra presso lord Salisbury, ove è stato inviato lo stesso Blignières, che ha ricevuto da Salisbury le più larghe accoglienze. L'Inghilterra ha già designato il Baring a far parte della Commissione di liquidazione, e la Francia il Blignières.

Essendo positivo tutto ciò che vi narro, voi vedete che le due potenze occidentali seguitano a trattare dell'Egitto tra loro, senza punto curarsi degli interessi e delle suscettibilità delle altre potenze. Io sarei molto lieto se queste ultime le lasciassero fare e stessero in riserbo per uscirne vivamente tosto che i loro interessi lo richiedessero. Io non ho molta fiducia nella serietà di ciò che può uscire dalle due potenze occidentali, avendo avuto occasione di osservare l'infelice prova che hanno fatto fin qui i loro spedienti.

Le notizie che qui abbiamo da Londra e da Parigi portano che pel mese di ottobre dovrà funzionare la Commissione di liquidazione per la quale sono in *pectore* i signori Baring e Blignières. Intanto come si provvederà al cupone che scade al 1° novembre e pel quale le somme preparate sono bene scarse?

Processo politico a Trieste

Leggiamo nel *Cittadino* del 30:

Una denuncia anonima avvertiva la sera del 16 corr. la direzione di polizia che in quella sera istessa verrebbe collocato un petardo innanzi l'abitazione dell'i. r. procuratore di Stato dott. Urbancic al terzo piano della casa n. 1 in via Pozzo del mare.

Appena ricevuta quella denunzia anonima, l'i. r. direttore di polizia chiamò a sè l'ispettore degli agenti Petronio, incaricandolo di sorvegliare la località designata. Alle 9 il Petronio usciva dalla polizia accompagnato da un agente travestito ed informatosi in tribunale ov'era l'abitazione del procuratore di Stato si portò verso le 9 1/2 sul luogo, ma mentre stava per salire le scale rincasava il dottor Urbancic, il quale pochi minuti dopo discese consegnando al Petronio un petardo non esploso. Il Petronio, lasciato il suo agente a sorvegliare la casa, portò il petardo in polizia, quindi ritornò al n. 1 in via Pozzo del mare e non trovò più l'agente, il quale avendo veduto due persone andare e venire per la detta via e guardare entro il portone della casa n. 1, le pedinò fino in piazza della Barriera vecchia e raggiuntele le invitò a portarsi alla polizia ove vennero trattenute in arresto.

Gli arrestati erano i signori Sigismondo Stella ed Alessandro Ragazzini, entrambi cittadini italiani.

Dopo l'arresto venne praticata una perquisizione al loro domicilio, e dal signor Stella fu trovata una scatola da tabacco con due fori, dei piccoli pezzetti di filo di ferro ed una lettera; dal signor Ragazzini nulla venne trovato.

Deferiti al potere giudiziario, comparvero ieri al dibattimento pubblico, incolpati del crimine di pubblica violenza mediante pericolose minaccie.

Presiedeva il dibattimento l'i. r. presidente de Fluck; sosteneva l'accusa l'i. r. procuratore superiore di Stato dott. Schrott e la difesa il signor avv. dott. Feriancich.

Gli accusati negarono recisamente di essersi trovati la sera del 16 corrente in via Pozzo del mare: stanno contro di loro le deposizioni del Petronio e del suo agente, nonchè del portinaio della casa, e della di lui moglie la quale disse aver visto entrare due persone nella casa fra le 9 1/2 e le 10, ma non poter affermare fossero gli accusati; il portinaio che li aveva riconosciuti tutt'e due in un gruppo di carcerati, al dibattimento si trovò perplesso: che fossero gli accusati i due che vide andare e venire innanzi la casa non potè nè affermare nè negare.

In base a queste risultanze gli accusati vennero dichiarati colpevoli e condannati entrambi a due anni di carcere duro con gl'inasprimenti di legge ed al bando dopo espiata la pena.

LA CRISI IN TURCHIA

Leggiamo nella *Neue Freie Presse* del 30:

La crisi ministeriale a Costantinopoli ha avuto una soluzione diversa da quella che si sarebbe desiderato nell'interesse de la Turchia.

Si è nuovamente aperto l'abisso in cui da qualche anno spariscono gli uomini di Stato turchi ad un cenno del sultano, e questa volta è Keredd n pascià, che è scomparso nel sotterraneo della scena, sulla quale si rappresenta l'interminabile commedia d'intrighi a Stambul.

Pochi giorni or sono, un telegramma ufficiale da Costantinopoli diceva che il sultano aveva accordato tutte le domande di Kereddin e che il granvisir, in conseguenza, resterebbe in ufficio. Quindi giunse la grave notizia che il suo programma sarebbe sottoposto ad un Consiglio nazionale, composto di alti funzionari dello Stato e di *ulemas*, e, prima ancora che si sapesse che cosa quei venerandi signori avessero detto delle proposte di Keredd n, egli fu rovesciato.

Il capriccio del sultano che lo aveva chiamato, lo ha ora posto in disparte.

Il prudente e ricco tunisino se ne consolerà. Egli non ha aspettato che lo si ponesse alla porta, ma ha chiesto la sua dimissione, con maggior dignità e fedeltà di convinzioni di quella che potrebbero dimostrare parecchi ministri non turchi in difficili circostanze. Egli non si è voluto sottoporre in modo umiliante alle idee del suo sovrano, ed ebbe il coraggio d'insistere nella sua opinione, dimettendosi allorchè il suo programma venne respinto. Nessun granvisir ha mai abbandonato il suo posto in modo più dignitoso, e, meno Midhat, nessuno prima di lui è accompagnato nella sua caduta dall'onorevole fama d'essere stato inaccessibile ad ogni corruzione.

Ma non è per questo, non è per le sue qualità personali che il suo ritiro è un colpo per la Turchia. La cosa più deplorabile nel recente cambiamento ministeriale è la causa che lo ha provocato. Il programma di Khereddine tendeva ad un'onesta applicazione della Costituzione; egli aveva chiesto l'indipendenza del gabinetto dai raggiri dell'*harem* e dei cortigiani, nonchè la convocazione del Parlamento. Egli voleva sciogliere la quistione egiziana d'accordo colle potenze occidentali, appianare pacificamente il conflitto pei confini della Grecia. Insomma egli era per la riforma all'interno, per l'amicizia coll'Inghilterra nella politica estera.

Il sultano non trovò di suo gusto questo programma. Gli piace di più ciò che gli adulatori gli susurrano all'orecchio. Nella Costituzione egli scorge un'ingiusta restrizione del suo dominio assoluto.

Egli si culla nel folle sogno di poter colmare le perdite fatte nell'ultima guerra, stringendo maggiormente i vincoli che ha con gli Stati vassalli in Africa. Egli tiene il broncio all'Inghilterra perchè non gli ha prestato aiuto, e si lascia raccontare dal principe Lobanow quanto la Russia sia ora amica della Turchia. L'ambasciatore russo sostiene la parte di *Loreley*, Abdul Hamid quella del «navigante nella piccola nave.» Egli porge l'orecchio alla pericolosa canzone che lo attira a morte, e discaccia l'incomodo granvisir che lo turba nei suoi castelli in aria.

Affinchè però la dimissione acquisti un'apparenza di riforma, egli abolisce contemporaneamente il granvisirato e sostituisce a Khereddine un presidente del ministero.

Aarifi pascià, il già ambasciatore turco a Vienna, è stato chiamato a quel posto, e Safvet pascià dirigerà la politica estera. Ambidue sono uomini d'ingegno, quest'ultimo anzi è un valente uomo di Stato, ma quand'anche essi possedessero le doti più straordinarie, essi dovrebbero oggi affrontare la diffidenza e la malevolenza di tutti. Non si vedono già le loro persone, ma il sistema ch'essi devono appoggiare; non si domanda oggi ciò che hanno fatto in epoche precedenti, ma si accolgono col rimprovero di essere le nuove cariatidi dell'antico malgoverno che affretta maggiormente la rovina della Turchia, che non tutte le sconfitte sui campi di battaglia. La circostanza che Khereddine si è ritirato per un programma liberale, gitta un'ombra sopra i suoi successori. Non si attende da essi nulla di buono, perchè essi furono nominati dal sultano, onde impedire le riforme progettate da Khereddine; non si crede alla durata del nuovo gabinetto, ma lo si reputa un semplice ponte attraverso cui Abdul Hamid passerà a Mahmud Nedim pascià e con esso nelle braccia della Russia.

In Inghilterra il nuovo ministero turco è accolto malissimo. Colà si ha il sospetto che il sultano agisca direttamente sotto l'influenza russa, la quale nella quistione egiziana è affatto contraria all'interesse inglese. Da ciò la minaccia dello *Standard*, che l'Inghilterra e la Francia eseguirebbero il loro piano in Egitto, malgrado tutti i capricci del Sultano. Certo gli affari egiziani e l'opposizione che l'ex-granvisir faceva alle idee del sultano, hanno contribuito alla sua caduta, ed il principe Lobanow non sarà restato inerte, ma la vera causa che spinse Khereddine a dimettersi, è e rimane la politica interna.

Egli voleva la riforma, la Costituzione, il Parlamento; il sultano voleva l'opposto — e, considerato sotto questo aspetto, il recente cambiamento ministeriale a Costantinopoli acquista il suo vero significato.

Il marchese di Salisbury ha dichiarato, alcuni giorni sono, alla Camera dei Comuni, che l'Inghilterra provvederà a che le riforme siano eseguite ad ogni costo in Turchia.

Il ministro inglese non ha pronunciate alla leggiera quelle parole, ma bensì conoscendone tutta la gravità. La crisi ministeriale testè terminata a Costantinopoli dimostra chi è il vero ostacolo alle riforme in Turchia, e che si deve cominciare dal capo dello Stato. Le potenze non possono, è vero, destituire il sultano, ma gli ambasciatori esteri possono comunicargli che le potenze non vogliono più saperne dell'attuale regime irresponsabile. Si è tanto spesso e in danno della Turchia violato i diritti di sovranità del sultano, si potrà ben farlo una volta pel benessere del paese.

È un dovere comune per l'Inghilterra, per la Francia, e, crediamo, anche per l'Austria, impedire che Mahmud Nedim pascià rientri nel ministero turco, ed evitare un'alleanza russo-turca.

Esse hanno altresì il diritto di esigere severamente l'applicazione delle riforme. È cosa affatto secondaria che il primo ministro si chiami Khaireddin, Aarifi, Safvet od altrimenti. L'antica Roma cadde per le follie dei Cesari; a Costantinopoli le follie dei sultani sono divenute endemiche.

È davvero impotente la diplomazia a porre un freno a questo male, a proteggere i turchi contro il loro sovrano ed a preservarli dalla sorte verso cui sono spinti per colpa dei loro reggitori? Si vuole attendere inerti e passivi la grande catastrofe di cui ha parlato il ministro inglese?

L'INSURREZIONE IN MACEDONIA

Secondo scrivono da Monastir, 27, alla *Pol. Corr.*, l'insurrezione della Macedonia è stata completamente repressa dalle truppe ottomane. Gl'insorti comandati da Karavitsos furono dispersi sul monte Rossitori presso il villaggio di S. Elia, e quelli di Petko nei monti di Bitsch.

La febbre gialla a Memphis

Il *Times* ha per dispaccio da Filadelfia, 29:

A Memphis ci furono 13 casi di febbre gialla e due morti, lunedì. Sei casi sono stati denunciati stamani. Un censimento fatto dalla polizia dimostra che rimangono nella città 16,110 persone, tre quarti delle quali negri.

Più della metà della popolazione è fuggita. Vi sono ora 153 malati di febbre; i medici e gl'infermieri non mancano. È stata organizzata una pattuglia militare di truppe, quasi tutti negri.

Non si temono disordini. Memphis è interamente isolata, mantenendosi una quarantena effettiva su ciascuna linea ferroviaria da quella città, come pure dal Missisipì.

Vi fu un morto di febbre gialla a Louisville.

Si dice che alla Nuova-Orléans vi sia del panico, sebbene oggi in quella città non sia stato denunciato che un solo caso.

Tutti i treni ed i battelli a vapore pel Nord sono gremiti di genti dalle città meridionali.

Alla Nuova-Orléans si adottano grandi provvedimenti per isolare il morbo. Tutte le case furono disinfettate.

Giacomo Dina e la stampa

I parenti e gli amici del compianto nostro direttore Giacomo Dina, desiderando di raccogliere in un opuscolo tutte le manifestazioni (telegrammi, necrologie, cenni necrologici, ecc.) che i vari giornali, Associazioni e Corporazioni d'Italia fecero in occasione della sua morte, pregano tutti a voler inviare copia di queste manifestazioni alla Direzione del giornale *L'Opinione*, assicurandoli della più viva riconoscenza.

Si pregano le Direzioni dei giornali italiani a riprodurre il presente avviso.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Domani mattina, sabato, 2, alle ore 5, le LL. MM. il Re e la Regina partiranno per Genova, ove giungeranno alle ore 3 e 55 pom.

I Sovrani saranno accompagnati dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'onorevole ministro dell'interno, da alcune dame di Palazzo e dalla Casa civile e militare.

Il viaggio delle LL. MM. essendo fatto in forma ufficiale, S. M. il Re vestirà l'uniforme di generale e riceverà gli ossequi delle autorità dei paesi ove S. M. sarà di passaggio e il convoglio Reale farà sosta.

—

Ieri sera è ripartito per Firenze il generale conte Robilant, ambasciatore italiano a Vienna.

Ieri mentre il Padre Cardoni domenicano passava per la via Doria presso il Corso, verso le 11 ant., ricevette improvvisamente un colpo di coltello al basso ventre da un individuo, il quale subito dopo si dileguò.

Il Padre Cardoni ch'era caduto in terra sbalordito dal colpo, raccolte tutte le sue forze, si avviciò ad una vettura, che stava poco di là distante, vi salì e si fece condurre a casa. Egli credè sulle prime di non aver ricevuto che un forte pugno, ma fattosi visitare dal farmacista in via di Piè di Marmo, si constatò che il Padre Cardoni aveva una larga ferita al basso ventre che fu giudicata gravissima.

Condotto in sua casa e adagiato sul letto, gli furono apprestate le necessarie cure, e versa tuttora in grave pericolo di vita.

Avvertita del fatto la questura, questa ha fatto subito arrestare i quattro vetturini che essendo a poca distanza dovevano aver veduto l'aggressione del Padre Cardoni, o almeno quando, dopo essere stato colpito, era caduto in terra.

Oltre a costoro è stato arrestato un tal Longatelli, il quale è un vetturino disoccupato.

Fino al momento in cui scriviamo non si è potuto ancora accertarsi chi sia il reo, quantunque gravi indizi cadano sull'ultimo arrestato.

Siamo sicuri che la Questura con la solita solerzia verrà a scoprire l'autore di questo vile assassinio.

—

Elisabetta Tavani, moglie dell'on. deputato Ercole Ranzi, è morta stamane nel fiore della sua età, colpita da breve ma indomabile malattia.

Vero esempio di moglie e di madre, ha lasciato nella desolazione la più grande l'amatissimo marito e tre piccoli figlioletti.

Quantunque avversari politici dell'onorevole Ranzi, non possiamo non prender parte al suo dolore, e lo preghiamo di gradire le nostre sincere condoglianze.

Le esequie avranno luogo alle ore 10 del giorno 3, nella chiesa di S. Rocco.

—

Domenica 3 agosto, alle ore 11 ant., il signor Francesco Giustiniani terrà, nella sala del teatro Argentina, una conferenza pubblica sulla baia di Assab e lo Scioa, promossa dal Consiglio direttivo della Società «l'Unione emancipatrice.»

—

Dal bollettino demografico municipale risulta che sopra una popolazione di 297,504 abitanti, compresi 9321 militari, dal 6 al 12 luglio corrente avvennero 136 nascite, 134 morti, 132 immigrazioni, 33 emigrazioni per altri comuni del Regno.

Furono pubblicati 31 matrimoni.

La media della mortalità fu 0,34 su 1000 abitanti, ragguagliata ad anno 16,7.

Le cause delle morti furono: malattie zimotiche 20, costituzionali 24, locali 60, da vizio di sviluppo 5, morti violente 10, malattie mal definite o non accertate 9.

STATO CIVILE

Nati e morti denunciati il 31 luglio.

Nati 24, compreso 1 nato morto.
Morti 25, dei quali 13 sotto i sette anni.

Morti a domicilio

Mora Lucina fu Cristoforo di anni 78 — Finestauri Romolo di Lorenzo, 14 — Barrettoni Lucia in Menucci, 67 — Benucci Serafino fu Vincenzo, 52 — Pomponi Luigi fu Giovanni Battista, 76 — Bracchetti Maria in Angelini, 41 — Cupido Giuseppe fu Domenico, 60. — D'Alessandri Domenico fu Pasquale, 48.

Morti all'ospedale

Fabi Serafino fu Antonio di anni 75 — Bilei Giovanni fu Giuseppe, 52 — Capellini Anna Rosa, 48 — Cerilli Saverio fu Vincenzo, 48.

—

Osservazioni Meteorologiche

del 31 luglio 1879.

Barometro a mezzodì = 762,5.
Termometro centigrado: massimo = 30,3 — minimo = 15,9.
Massimo term. al piano della città = 32,4 c.
Umidità media del giorno: relativa = 55 — assoluta = 13,00.
Vento dominante: Da N. a SW.
Stato del cielo: Bello. Barometro stazionario.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

L'*Assomoir*, rappresentato ieri sera, 31, al teatro Quirino, ha avuto un esito molto contrastato. Il pubblico stenta a digerire questo genere di produzioni e non possiamo dargli torto. Del dramma e dell'esecuzione, che fu, in generale, assai lodevole; renderemo conto nella prossima Rassegna.

— Per domani a sera, sabato, è annunziata al Corea la prima recita della compagnia Ciotti e Belli-Blanes. Si era posto in dubbio che questa compagnia volesse venire a Roma; però ne furono già pubblicati i manifesti.

— Ci si assicura che, seguendo il nostro consiglio, verrà posta in iscena al Manzoni anche l'opera di Ricci: *Un'avventura di Scaramuccia*. Intanto proseguono con ottima fortuna le rappresentazioni del *Birraio di Preston*.

— Al Dal Verme di Milano verrà fra breve eseguita l'opera del maestro Usiglio: *Le donne curiose*, già rappresentata con plauso a Madrid.

CRONACA GIUDIZIARIA

Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia* del 31:

Ieri ha avuto termine il dibattimento pei tumulti avvenuti in Chioggia nel 23 marzo decorso, che occupò diverse udienze. La sentenza è del seguente tenore:

Dupuis Gaetano fu condannato a 4 anni di carcere per ribellione; Moneda Giovanni a 2 anni di carcere per ribellione, a tre mesi di carcere ed alla multa di lire 51 per minaccie; Vianello Angelo a 3 anni di carcere per ribellione, 3 mesi di carcere e 51 lire di multa per minaccie, e mesi due di carcere per ferimento; Bacci Santo a 3 anni di carcere per ribellione; Modenese Giustiniano a 3 anni di carcere per lo stesso titolo; Donaggio Vincenzo a mesi 9 di carcere e lire 100 di multa per minaccie; Frizziero Felice a un mese di carcere e 51 lire di multa per minaccie; Vido Giovanni, Nordio Angelo, Perin Adolfo, Nordio Emilio e De Matta Domenico furono assolti.

PROF. SILVESTRO GHERARDI

La schiera dei benemeriti che col senno e con la mano, coll'integrità dell'animo e colla virtù del sacrifizio promossero la grand'opera del nazionale risorgimento, si va sempre più assottigliando, sicchè non passa quasi giorno senza che siamo chiamati a deplorare la scomparsa d'alcuno di que' generosi, che testimoni del nostro doloroso passato e partecipi degli sforzi con che si riescì a cancellarlo, parevano darci fidato pegno d'un migliore avvenire. L'altroieri noi abbiamo riferito l'amaro annunzio che da Firenze ci giunse della perdita del prof. comm. Silvestro Gherardi, preside dell'Istituto tecnico di quella città, e ci associammo ad uno di que' più accreditati giornali nel significare il compianto con che fu dall'universale sentita. Ma d'uomo sì preclaro e che fu amico intrinseco del nostro venerato maestro Giacomo Dina, reputiamo che ai nostri lettori non isgradirà di trovar qui un cenno, in cui si rammemorino le sue vicende ed i suoi studi, dettato da chi si onorò di vivere per più anni nella preziosa di lui dimestichezza.

Silvestro Gherardi nacque il 17 dicembre 1802 in Lugo, cittadetta di quella Romagna così ferace d'ingegni e rinomata per la vivacità de' suoi spiriti nazionali, e sin dai primi anni spiegò quelle doti che lo dovevano far collocare fra gli scienziati e i cittadini più ragguardevoli di questo tempo. Datosi di grand'animo agli studi e di preferenza a quelli delle scienze esatte e sperimentali, tai frutti ne colse che di 23 anni era già addottorato, e ripetitore di fisica nell'Università di Bologna, e che di venticinque, dopo essere stato incaricato di vari insegnamenti nella stessa Università, fu reputato degno di salirvi sulla cattedra di meccanica ed idraulica, illustrata dal celebre Venturoli. Quale insegnante egli fosse, lo attestano la riverenza e l'affetto in cui egli venne presso i suoi discepoli, de' quali parecchi salirono in gran fama e furon sempre larghi d'ossequio al maestro loro. La copia e facilità dell'eloquio dava alle sue lezioni lucide a un tratto e profonde una grande attrattiva che era accresciuta dalla vivacità de' suoi modi in cui si rivelava il grande amore della scienza, onde era infiammato e che a' suoi uditori diventava stimolo efficacissimo.

Sopra un divano, che è stato tratto nel mezzo all'ambiente, è distesa una signorina tanto immersa nella lettura del libro che tiene fra le mani, che non trova il tempo di dare un'occhiata nè alla bellezza del posto, nè al giovanetto che siede sovra un panchettino ai suoi piedi. Questi invece tiene altrettanto fiso lo sguardo sulla sua bella vicina, e l'impazienza di vederla siffattamente concentrata nella lettura si dipinge assai chiaro nel suo viso. Un vivo movimento che tradisce finalmente tale impazienza fa alzare gli occhi alla lettrice, ma essa li riabbassa subito, dicendo:

— Lasciami in pace, Federico; non è ancora tempo.

— È impossibile, Sidonia! Tu non vorrai già asserire che un capitolo tale possa durare eternamente.

— Guarda da te, incredulo Tommaso! — rispose ridendo la ragazza, porgendogli il libro. — Vedi, se non è sempre il medesimo capitolo?

— In tal caso si porti il diavolo l'autore, insieme ai suoi interminabili capitoli — esclamò Federico aggiungendo alle parole un gesto espressivo col piede.

— Tuo zio, il cacciatore di volpi, avrebbe dovuto insegnarti migliori modi, Federico.

— Ma, Sidonia, cotesto sarebbe appunto il dover tuo invece. [illegible] avresti dovuto già [illegible]

— Sì! tre [illegible] legge[illegible] nella sua lettura, e Federico è di nuovo costretto a limitarsi a usare della vista. Egli tien fisso i suoi sguardi per alcuni istanti sul bel viso davanti a sè, poi li volge sul parco che si vede dalla finestra, e poi finalmente di nuovo con dispetto sul libro, per vedere se non vuol venir mai la fine sospirata di quel capitolo.

La lettura sembra destare un tenue eccitamento nella giovanetta, il cui sembiante non sembra del resto troppo facile ad aprirsi ad ogni impressione. I bruni occhi ombreggiati da arcuate sopracciglia e da lunghe e nere ciglia, che sono ora a metà chinate sovr'essi, annunzian poco della lieta baldanza della gioventù, ma sembrano anzi piuttosto serii e forse un po' freddi per una tanto giovane. L'alta fronte, il cui candore è fatto risaltare maggiormente dai nerissimi capelli che le fanno cornice, produce pure l'impressione della serietà e della riflessione. Le labbra finamente disegnate s'abbassano un poco agli angoli indicando una ferma volontà, ma gli occhi son troppo sereni ed intelligenti perchè s'avesse a temere che la bella fanciulla fosse ostinatamente capricciosa. I contorni del naso armoniosamente proporzionato e bello aggiungono pure alquanto a quella cotale espressione d'orgoglio che è scolpita su quelle belle fattezze.

Il suo abito chiaro s'avvolge in ampie [illegible] anco nel giacere graziosamente [illegible] quella figura e il braccio [illegible] sul quale la lettrice tiene appoggiato il capo comodamente, potrebbe servire di modello ad uno scultore. Ella sembra tanto immersa nella sua lettura come se non le rimanesse agio da porgere attenzione a veruna cosa di fuori, ma nondimeno un attento osservatore avrebbe potuto scorgere a un tratto un'espressione di attenzione, un quasi involontario tendere dell'orecchio.

Anche il ragazzo osserva tosto questa alterazione dei suoi lineamenti, e guarda alquanto sorpreso in giro, non iscorgendo verun oggetto che potesse averla prodotta. Ma, udendo poscia dei rapidi passi che, venendo dal fiume, salgono la scala, un'espressione difficile a spiegarsi, mista di dispetto e di malizia, lampeggia sul suo viso. Volge di nuovo gli occhi a Sidonia e osserva che un tenue rossore sfiora il di lei aristocratico viso. Tosto balzando ratto in piedi, corre sulla terrazza per veder meglio colui che si appressava.

Questi, un grande e svelto giovanotto vestito da casa, fa un cenno amichevole al ragazzo e si dirige alla volta del parco. Federico, invece di corrispondere al saluto, getta il capo all'indietro con rabbia e si affretta a rientrare nel padiglione, dove si rimette a sedere con tanta furia, da fare scricchiolare tutti i piedi del panchettino.

Sidonia, che aveva seguito cogli occhi tutti i movimenti del ragazzo, è ora di nuovo tanto immersa nella lettura del suo libro, che le dà noia l'interruzione. Ma il suo contrarre le ciglia non sembra produrre il voluto effetto sul colpevole, il quale esclama a voce alta e vivamente:

— Ma tu non inganni, o Sidonia.

La signorina tien fiso l'occhio sui fogli del libro senza rispondere. Sembra quasi ch'ella rifletta e un'ombra di malumore o d'imbarazzo le offusca il sembiante, ma in breve e come se avesse preso la sua risoluzione ella volge il bruno occhio quasi maliziosamente al cugino e dice ridendo:

— Ebbene, sì, o Cerbero non addormentabile, tu hai ragione; io ho letto tre pagine del capitolo seguente.

— Come! Anche cotesto! — esclama Federico indignato — in tal caso dovrai per gastigo discorrere una mezz'ora meco, e m'insegnerai come si fa ad essere odiati da te.

Negli occhi della giovinetta appare la medesima ombra di malumore e di imbarazzo di prima; ma Federico sembra non avvedersene, perchè prosegue a dire:

— È mio ardente desiderio d'essere odiato da te, odiato sì amaramente, come...

Un rapido movimento della bella mano lo fa ammutire, l'occhio bruno si fissa altero sul commosso viso del giovanetto, mentr'ella gli dice colla sua voce metallica, in accento freddo e severo:

— Non facciamo sciocchezze, Federico; io ti concedo più che a tutti gli altri, ma tu devi guardarti dal passare i limiti, altrimenti ti ritiro tutti i tuoi privilegi.

Federico storse la bocca, imbronciato.

— Di gran privilegi, davvero! Poter ciarlare teco dieci minuti dopo la lettura di ogni capitolo!...

— E frattanto sedere sul panchettino vicino a me, codesto lo conti per nulla, tu il mio male avvezzo favorito?

E, così dicendo, il bel viso era animato dal più splendido sorriso e la candida mano scherzava quasi teneramente coi lunghi ricci biondi del fanciullo.

La collera di questi svanì come lampo alla carezza della bella ragazza. E, prendendo la mano che ella avea stesa tra i suoi capelli, la strinse sugli occhi propri, mormorando:

— Io potrei morire per te, Sidonia, quando tu mi guardi in tal modo. Ma vorrei... — e i suoi occhi assunsero a un tratto un'espressione diversa e maliziosetta: — ma io vorrei molto più... vorrei anco vederti arrossire per me come dianzi hai fatto per Verner.

Il colpo, cui ella avea tentato con tanta diplomazia di distogliere, era finalmente caduto, ma Sidonia aveva frattanto acquistato tempo a poterlo parare. Tosto, cangiando il tenero sguardo in freddo ed altero, rispose in tono lento e misurato:

— Qual nuova schiocchezza, Federico! Che c'entra questo nome tra noi? D'altra parte, credo potrai comprendere da te che il segretario od amministratore di tuo padre o qual altro sia l'impiego che occupa in casa vostra, non è un degno soggetto di celia fra te e tua cugina Sidonia. Potrai tutt'al più scherzare in proposito colla cameriera di tua madre.

La voce della giovanetta aveva espresso in queste ultime parole un'ironica amarezza, mentre il moto delle sue labbra attestava la sua emozione. Federico la guardava intentamente e di nuovo apparve sul suo viso la medesima espressione, parte di dispetto, parte di malizia.

— Oh, la mia serenissima cugina! Se tu ti avvolgi per tal modo nella tua dignità, io non potrò fuorchè inchinarmi ai tuoi principeschi voleri. Non mi sentirai più offendere il tuo orecchio con la menzione di un oggetto sì indegno. Del resto, per quanto concerne Verner...

Un quasi impercettibile trasalire della sua bella compagna indusse il malizioso ragazzo ad arrestarsi. Ma gli occhi mezzo velati dalle lunghe ciglia rimanevano sì ostinatamente fissi sul fiume, che Federico non potè conseguire gran frutto della sua malizia. Per cui proseguì il suo discorso e questa volta in modo più serio.

— In quanto, dunque, a Verner, la raccomandazione di Ottomaro gli assicura di certo nella nostra casa un posto, atto a tutt'altro che a renderlo degno di formare il soggetto delle mie celie con la cameriera.

(Continua)

Per quattro anni egli tenne la cattedra suddetta, ed operosissimo com'era e assiduo risparmiatore del tempo, ebbe agio altresì di pubblicare parecchie Memorie sui problemi più ardui delle scienze che professava, le quali gli ottennero gran plauso, e lui, così giovane ancora, recarono a notizia dei più illustri scienziati nostri e stranieri che sempre gli furono cortesi delle più larghe testimonianze di stima. Fra esse è da citarsi quella *Sul coefficiente di compressibilità dell'acqua, con varii cenni di rivendicazione all'antica scienza*, nella quale primamente diede indizio d'una sua dotta vaghezza che era di raccogliere quante mai gli capitavano notizie sullo stato della scienza nei tempi antichi, nel medio evo e nei secoli che precedettero la loro restaurazione per opera del Galilei, del Newton e del Gassendi. Essa fu causa che desse opera a fare incetta di quanti mai libri ed opuscoli potevano intorno a ciò dargli lume, de' quali radunò un'ampia collezione da lui diligentemente ordinata, che, come si spera, non andrà dispersa.

Ma le occupazioni studiose non distolsero il Gherardi da que' patrii affetti a cui dovevano spontaneamente recarlo la fervida età e l'animo temprato ai sentimenti più generosi. Egli perciò prese parte a quei moti scoppiati nelle Romagne nel 1831 che ebbero principii così splendidi e fine così dolorosa, e fu nominato colonnello comandante del battaglione universitario. I miti consigli che per gl'indettamenti della diplomazia prevalsero allora nel governo pontificio fecero che egli, guardato assai di mal occhio, andasse però franco da quelle persecuzioni onde con Terenzio Mamiani ed altri illustri fu percosso l'amicissimo suo professore Orioli, a cui poco stante, costretto che quegli fu ad esulare, succedette nella cattedra di fisica generale e sperimentale nell'Università di Bologna. Il nuovo arringo in cui entrò in surrogazione d'uomo cotanto in voce pel versatile ingegno e per le prove fatte nelle scienze, nelle lettere, nella archeologia lo trovò ben preparato e in condizioni tali da crescere in meriti e in reputazione. Singolarmente egli spiegò una vera alacrità in quella parte tanto ardua e pur tanto dilettevole della fisica che sono gli esperimenti, ai quali egli dava mano in guisa da riscuotere pienezza d'applausi tanto da quelli che vi riscontravano schiariti i problemi della scienza, quanto da quelli che a pascolo solo di curiosità traevano a contemplarli.

Gli anni che corsero dal 1832 al 1848 furono dal solerte professore consacrati interamente agli studi delle scienze ch'egli prediligeva e di cui cercava rendere popolari i maravigliosi trovati sia con l'insegnamento, sia con gli scritti. Fra questi vuole essere ricordato un *Ragguaglio sui manoscritti del Galvani nuovamente scoperti* che gli porse opportunità di mettere in chiara luce le benemerenze verso le scienze sperimentali di quel famoso bolognese. Contemporaneamente egli tolse a fare diligentissimi studi sulla vita e sulle opere di Galileo Galilei, a cui professava un vero culto, e singolarmente si occupò intorno al processo a cui qui in Roma quel grande fu sottoposto. Non son da dire le cure da lui spese nel raccogliere i più minuti particolari sulle varie fasi di esso per accertare in ispecie se l'intemerato filosofo sia stato martoriato colla tortura. Su tale doloroso incidente più memorie egli dettò, delle quali a varie riprese pubblicò alcune, che furono assai lodate anche da giornali forestieri, massime tedeschi. Il grave tema tuttavia lo occupava ne' suoi tardi anni, ed è da sperare che non andranno perduti gli ultimi lavori intorno ad esso da lui condotti, nè i molti libri e manoscritti ad esso attinenti ch'egli raccolse con gran fatica e dispendio. Se non che a sferrarlo dalla sua Bologna e dal suo gabinetto valsero i Congressi scientifici che dopo il 1840 tanto giovarono al risveglio dell'idea nazionale, raccostando fra loro i più eletti ingegni di tutta la penisola. Egli v'intervenne e in ciascun d'essi, mentre destò ammirazione della sua molteplice dottrina e degli schietti suoi modi, ebbe campo di persuadersi, non esser vane le speranze d'un prossimo mutamento nelle sorti d'Italia.

Siffatta speranza si rafforzò nel Gherardi ai fausti primordii ch'ebbe nel 1846 il pontificato di Pio IX, del quale gli italiani non dimenticheranno mai il gagliardo impulso dato a' nazionali concetti, quando pareva possibile l'accordo fra il pastorale e la spada. Di ciò per antiche persuasioni non era punto capace il professor nostro, che per ciò con molta misura partecipò ai festeggiamenti di que' giorni d'ebbrezza, trepidamente provvido dell'avvenire. Tuttavia non ricusò nel 1847 d'esser nominato maggiore della guardia nazionale di Bologna, e di nuovo, come nella sua fiorente gioventù, comandante del battaglione universitario. Intimo del Farini, del Minghetti, dell'Audinot e degli altri insigni romagnoli partecipò con loro agli avvenimenti di quel fortunoso anno 1848, nel quale s'ebbe spettacolo di quanto possono l'entusiasmo sincero e il gretto spirito di setta, l'operoso amor di patria e i biechi intendimenti delle parti.

Egli in ispecie tenne ansiosamente dietro ai vari casi della guerra d'indipendenza bandita dal magnanimo Carlo Alberto; presiedette all'adunanza dell'Istituto delle scienze di Bologna, di cui era membro sin dal 1829, nella quale vi fu aggregato Vincenzo Gioberti; e, chiamato da' suoi concittadini a formar parte del Comitato di difesa, col consiglio e con l'opera conseguì, insieme ad altri assennati e valorosi, che quell'eroica città repulsasse l'inopinato assalto d'una numerosa oste austriaca baldanzosa delle vittorie ottenute fra il Mincio e l'Adige. L'animo di cui diè prova in quell'incontro, lo spiegò altresì nel tenere a segno i turbatori della pubblica pace d'ogni risma, fedele del continuo a quella sua massima che bisogna impedire tutto il male che si può, quando non è possibile fare tutto il bene che si vuole. Ad essa egli compose tutti i suoi portamenti anche in Roma, dove fu mandato prima deputato al Parlamento, poi all'Assemblea costituente. Nessuno inorridì più di lui del truce assassinio di Pellegrino Rossi; nessuno si mostrò più avverso ai superlativi propositi del Mazzini e de' suoi seguaci, che in Roma installarono la repubblica. Ma a fronte della reazione che già imperversava dappertutto, a fronte della pertinacia con che la diplomazia ostentava per supposti interessi europei e cattolici di negare a un considerevol numero d'italiani il diritto di formar parte della famiglia nazionale e di provvedere a sè medesimi, il Gherardi nel suo buon senso e nella sua rettitudine non esitò a porsi con coloro i quali innanzi tutto difendevano l'onor del paese, respingendo l'intervento forastiero, e reputavano non poter essere interdetto ai romani di sentirsi e di voler essere italiani. Servì adunque il governo repubblicano, accettando d'essere nel ministero della pubblica istruzione segretario generale dello Sterbinetti, di cui in ultimo tenne pienamente le veci, nel quale ufficio dimostrò di essere veramente, come lo qualifica il Farini nella sua Storia dello Stato romano, « un fior di galantuomo e un matematico e fisico insigne. » Non occorre qui dire con che cuore egli assistesse alla difesa di Roma ed alla caduta di essa nella balìa de' francesi: ben vuolsi accennare che vi dimorò ancora per ben tre mesi, il che è argomento della stima onde era circondato e che lo sottrasse alle prime ire de' satelliti del restaurato governo pontificio. Ma non era da aspettarsi che da esso gli fosse comportato nè di porvi stanza nè di tornare alla cattedra di Bologna. Dovette egli perciò tramutarsi in Piemonte, divenuto l'ospizio di tutti i profughi italiani.

Chi scrive rammenta ancora con commozione profonda, come il Gherardi nell'autunno del 1849 si presentasse in Arona sul Lago Maggiore insieme alla moglie e alle sue tre figlie con una lettera dell'Orioli indiritta a lui profugo di Lombardia, che rimase vinto dal dignitoso aspetto dell'illustre uomo e dalla bonaria semplicità de' suoi modi. Da quel punto entrambi furono stretti da una cordiale amicizia, riscaldata poi dalla dimora che ebbero comune in Genova, in Torino, in Firenze. Nella prima delle anzidette città pose allora stanza il Gherardi, che di subito vi fu nominato da quel municipio professore di fisica nelle civiche scuole, dalle quali passava nel 1851 professore di fisica e chimica nella R. Scuola di marina. Operosissimo sempre, si diede pensiero di formare per le scuole genovesi un gabinetto di fisica, attese a dettare Memorie scientifiche ed articoli di vario argomento in parecchi giornali e non isdegnò l'officio di maestro d'aritmetica e di fisica elementare nel collegio femminile delle Peschiere, che tenne finchè nel 1857 da quel valentuomo del Lanza, che era allora ministro dell'istruzione pubblica, fu nominato professore di fisica generale e particolare nell'Università di Torino. Il soggiorno di quella città, ove l'antica reputazione di cattedrante gli fu confermata dall'applauso dei colleghi e dei discepoli, gli riuscì assai gradevole pei molti amici che già vi aveva e per quelli che vi si fece, tra i quali a cagion d'onore basta nominare Michelangiolo Castelli. Da cotesto amicissimo del Cavour iniziato alle segrete cose della politica venne egli introdotto a quel sommo e recato alla notizia di que' fatti che allora si andavano maturando dopo il Congresso di Parigi, e che con l'alleanza francese produssero i miracolosi avvenimenti del 1859.

Ineffabile fu la gioia che ne provò il Gherardi, il quale mandato a Napoleone III con una deputazione della Romagna insorta dopo le vittorie degli alleati parlò franche parole a quel desso che aveva levato il primo suono di sè, portando l'armi per la redenzione d'Italia, e che sì potente allora era serbato a dare memorabile esempio dei mutevoli favori della fortuna. Fatto omai sicuro sulle sorti della patria, egli non si rimase dal condiscendere al voto dei suoi concittadini che nel 1861 lo inviarono deputato al primo Parlamento del regno d'Italia. Rientrato così nell'arena della politica militante, vi portò con un ardore quasi giovanile le sue antiche persuasioni temperate dall'esperienza e nella Camera dei deputati di Torino sedette fra quella maggioranza devota al Cavour, a cui si deve attribuire il maggior merito nella grande opera dell'indipendenza, libertà ed unità d'Italia. Molta autorità egli guadagnò in quell'Assemblea, sebbene rado vi parlasse e solo d'argomenti che s'attenevano od a suoi studii od alle sue patriotiche aspirazioni, e con quella lealtà che traspirava da ogni suo detto od atto vi ottenne fiducia e stima anche dagli avversari più aperti.

In quello stesso anno 1861, avendo oltrepassato un trentennio di professorato, il Gherardi fu, come si dice, messo a riposo; di che assai si dolse, massime per esser così tolto alla famigliare consuetudine con la gioventù che schiettamente amava e da cui era schiettamente riamato. Ma l'attività del suo spirito sussidiata dalla robusta salute non gli consentiva restare in ozio, e però l'anno successivo chiese ed ottenne d'essere nominato preside dell'Istituto tecnico di Bologna. Cotesto ufficio non gli consentiva più di seder nella Camera, e però da quel tempo potè ripigliare le sue abitudini studiose e di bel nuovo consacrarsi tutto alle scienze ed al vantaggio della gioventù. Stette in Bologna fino al 1867, indi fu tramutato all'Istituto tecnico di Firenze, alla qual città lo traeva il desiderio d'esser vicino alla famiglia d'una delle superstiti due sue figlie che si era accasata con quel degno magistrato che è il comm. Giuseppe Ferrari. In Firenze passò egli il rimanente di sua vita consolato da illustri amicizie, dalla cura amorosa del fiorente Istituto commessogli e dallo spettacolo delle sempre crescenti fortune d'Italia. Fra queste egli reputò suprema quella dell'insediamento del governo nazionale in Roma, che, senza cessare d'esser la sede riverita dal Sommo Pontefice de' cattolici, divenne veramente la Roma degli italiani: memorando avvenimento, prodotto da cagioni sì inopinate, del quale egli fu profondamente compreso e come cittadino e come pensatore. Con esso si compì uno de' suoi più fervidi voti, ed ebbero più saldo fondamento le sue speranze sul definitivo assestamento di questa patria, ove non può accadere che le stemperate ubbìe di pochi prevalgano sul senno della gran massa, grazie alla Provvidenza che ci ha visibilmente assistiti, e ci ha fatto dono del Re liberatore e della Dinastia di lui che tenacemente ne custodirà l'eredità gloriosa.

Gli ultimi anni del Gherardi furono afflitti da qualcuna delle infermità della vecchiaia, ma egli animosamente le sopportò, fortificato dai conforti della moglie Lucia Ricci, specchio d'ogni virtù, della rimanente sua famiglia e dei molti amici. Mai non avvenne ch'egli intromettesse i suoi studii e che lasciasse di passar quasi intera la giornata all'Istituto, ove gli insegnanti lo tenevano come un amico, come un padre gli allievi; è voce che di quella polmonite che lo spense, fosse causa la fatica durata nell'assistere per più giorni agli annuali esami. All'estremo momento egli era da tempo preparato dai pensieri più solenni, e vi si fece incontro con fiera fiducia in Dio, con la calma del giusto. Il 29 luglio Silvestro Gherardi passò alla seconda vita, nell'amplesso de' suoi, e circondato dalla reverenza dovuta a un imitabile esempio delle più nobili virtù civili, della quale gli diede pubblica testimonianza la mesta turba de' cittadini d'ogni ordine accorsa a' suoi funerali. L'Italia ne serberà perennemente la cara ed onorata memoria.

ACHILLE MAURI.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Incendi. — Scrivono al *Corriere mercantile* di Genova che un incendio ha distrutto quasi tutto l'abitato di Agesto di Carega.

— Un altro incendio è scoppiato nella fabbrica di fiammiferi di Giacomo De Medici a Milano producendo un danno di circa 5000 lire.

— A Ravenna è scoppiato un incendio in un magazzino del sig. Borghi. Mercè pronti soccorsi s'impedì che il fuoco si estendesse ad altri fabbricati e il danno si ridusse a circa 3000 lire. S'ignora la causa dell'incendio.

Condanna. — A Perugia è stato condannato alla pena di morte un tal Tommaso Longoni di anni 44, di Monbello presso Todi, accusato di fratricidio.

Orribile delitto a Vienna. — I giornali di Vienna recano i particolari d'un orribile delitto che fu commesso in quella città. Una ricamatrice per nome Leopoldina Hensel aveva relazioni amorose con un calzolaio, padrone di negozio, ammogliato e con figli. La povera Leopoldina, l'altro giorno, mentre aveva in visita una amica, le offerse un po' di sciroppo che le aveva inviato il suo amante. L'amica non volle berne dicendo che il liquore aveva un odore disgustoso. Allora la Leopoldina trangugiò essa tutto il contenuto della bottiglieccia, ma fu quasi subito presa da convulsioni e pochi minuti dopo spirava fra gli spasimi.

La polizia iniziò un'inchiesta e procedè all'arresto del calzolaio; quando costui vide entrare gli agenti nel negozio, impallidì, sua moglie cadde svenuta. Però finora egli si tiene sulle negative.

Dall'autopsia della Leopoldina risulta che il veleno somministratole era in dose considerevole.

L'emozione prodotta a Vienna da questo delitto è stata grandissima.

Disgrazia. — A Torino si è annegato un giovinetto di 14 anni, certo Viano Chiaffredo, che si era recato a bagnarsi in una gora presso il gazometro di Vanchiglia.

I ladri in Pretura. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* di Torino del 31 luglio:

L'officio di Pretura urbana pare soggetto a visite periodiche di ladri. L'altra notte vi si fece una nuova perquisizione ladresca mediante chiave falsa, e si rubarono orologi ed altri corpi di reato rinchiusi nel solito armadio del cancelliere o vice-cancelliere.

Conservatori e liberali al Canadà. — Leggiamo nel *Times* il seguente dispaccio da Quebec, 29:

« Un certo numero di conservatori tentò iersera di bruciare in effigie il sig. Letellier de St-Just (capo dei liberali), ma sopraggiunsero i liberali, che scacciarono i loro avversari dalla piazza. »

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

R. Comitato geologico d'Italia. Relazione degli ingegneri del R. Corpo delle miniere addetti al rilevamento geologico della zona solfifera di Sicilia sulla eruzione dell'Etna. — Roma, tip. Barbèra.

Leo Fides « Aurore e crepuscoli. » Versi — Firenze, tip. Successori Le Monnier.

« Stratagemmi della logismografia ed analisi critica del suo ordigno » del dottor Antonio Tonzig — Padova, prem. tip. ed. F. Sacchetto.

Archivio Giuridico, diretto da Filippo Serafini. Volume XXII. Fascicoli 4 e 5. — Pisa, presso la Direzione dell'*Archivio*.

M. Manfroni. « Delle Scuole normali. » Lettera ad Aurelio Costanzo. — Roma, Stabilimento tipografico italiano.

« Ernestino e il suo nonno, » di Augusto Alfani. Libro di lettura per le classi elementari superiori. — Firenze, Felice Paggi, libraio-editore.

« Dissertazione sulla forma della moralità, » di Pasquale Ferrero. — Cuneo, tipografia A. Ribo.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° agosto contiene:

1. Nomine e promozioni nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e fra le altre, le seguenti:

A grandi ufficiali:

Mantellini avv. comm. Giuseppe, consigliere di Stato, deputato al Parlamento, delegato alle funzioni di regio avvocato generale erariale;

Lan... [illegible] ... avvocato generale ... comm. avv. Raffaele, prefetto a riposo;

Alfieri di Sostegno marchese Carlo, senatore del Regno.

2. La legge 20 luglio, che approva il trattato internazionale per la ferrovia del Gottardo.

NOTIZIE ULTIME

IL DIRETTORE GENERALE della sicurezza pubblica

Il comm. Bolis è stato definitivamente nominato direttore generale della sicurezza pubblica.

Assicurasi però ch'egli rimarrà alla questura di Roma fino a che non gli si sia trovato un successore.

CORRISPONDENZA TELEGRAFICA dell'OPINIONE

L'arrivo del conte Giusso a Napoli

Napoli, 31 luglio. — Il conte Giusso è giunto in ritardo. Moltissimi amici si erano recati stamane incontro a lui a Caserta.

Lo attendevano alla stazione di Napoli le principali famiglie dell'aristocrazia e dell'alta borghesia, le autorità civili e militari, le rappresentanze delle Società operaie ed oltre ventimila cittadini.

Giunto il treno, è scoppiato un unanime fragoroso applauso; si gridava: *Viva Giusso!*

Per isfuggire la dimostrazione, il conte Giusso si è trattenuto qualche tempo nella stazione; quindi, salito in vettura, è partito per Portici.

Oltre cento carrozze lo hanno seguito sino alla sua casina.

Lungo la via è stato salutato con grande entusiasmo, con acclamazioni, con grida di: *Viva Giusso!*

Giunto a Portici, i cittadini vollero salutarlo ancora al balcone; quindi sono ritornati in città.

— Assicurasi che l'intendente di finanza Taranto abbia rinunciato alla candidatura, considerando incompatibile il suo ufficio con quello di consigliere municipale.

Napoli, 1° agosto. — Iersera, mentre i consiglieri provinciali Pagliano e Dellaquila passeggiavano insieme al deputato Vastarini in via Bellini, tre individui aggredirono il consigliere Pagliano producendogli forti contusioni con colpi di bastone.

Inseguiti gli aggressori, venne arrestato uno di essi, un tale Errichiello, ammonito.

Vuolsi che l'aggressione sia stata causata da qualche fatto nel quale il Pagliano ha scrupolosamente adempiuto il suo dovere di consigliere provinciale.

Corrono altre versioni. La cittadinanza esige che i funzionari politici dieno prova di energia nel mantenimento dell'ordine e per la difesa e la sicurezza personale dei cittadini e delle autorità.

Magistratura

Il comm. Salis, consigliere di Cassazione a Roma, è stato nominato primo presidente della Corte d'Appello di Trani.

Il comm. Balegno, consigliere di Cassazione a Torino, è stato nominato primo presidente della Corte d'Appello di Parma.

L'occupazione di Novi-Bazar

Il *Globe* ha da Vienna 29:

« Un telegramma indirizzato da Costantinopoli alla *Neue Freie Presse* annunzia che parecchie centinaia di uomini dell'esercito austriaco avrebbero passato la frontiera del sangiaccato di Novi-Bazar.

« La notizia è esatta nel senso che quelle truppe costituiscono la scorta della Commissione militare, incaricata di visitare, insieme ad Hussni pascià, la linea del Lim.

« Quanto agli ordini d'occupazione di Novi-Bazar, essi non furono sinora dati dal governo austriaco. »

Il ministro degli esteri rumeno IN MISSIONE

Telegrafano al *Times* da Bucarest 29:

« Il sig. Boerescu, il nuovo ministro degli esteri, è stato incaricato di una missione a Parigi ed a Londra onde spiegare il vero stato della questione israelitica in relazione all'articolo 44° del trattato di Berlino. »

DA ATENE

Telegrafano da Atene, 28, al *Globe*:

« La popolazione ha accolto con una calma indifferenza la notizia della chiusura della sessione della Camera.

« In una adunanza plenaria delle Sinistre, il signor Zaimis propose che si votasse un manifesto in cui si chiede al governo la convocazione d'una Costituente.

« Questa mozione fu combattuta dal signor Tricupis.

« L'adunanza decise che l'Opposizione combatterà vivamente il presente ministero sul terreno costituzionale alle prossime elezioni legislative che avranno luogo nel mese di settembre. »

DISPACCI ELETTRICI (AGENZIA STEFANI)

Napoli, 31 — Il conte Giusso fu ricevuto alla stazione con una imponente dimostrazione.

Il *Piccolo* annunzia che l'ex kedive Ismail partirebbe nella settimana ventura per l'isola di Rodi.

Pietroburgo, 31 — La Rumelia orientale è già completamente sgombrata dai russi. Nella Bulgaria rimangono ancora tre reggimenti di cavalleria, che servono specialmente di scorta alle Commissioni. Essi lascieranno pure il paese prima che spiri il termine per lo sgombro.

Genova, 31. — Questa sera è stato affisso un manifesto del sindaco, il quale informa la cittadinanza genovese dell'arrivo dei Sovrani e del Principe di Napoli, che avrà luogo sabato alle ore 5 30 pomeridiane.

Il sindaco, deplorando che la ristrettezza del tempo abbia impedito di preparare splendide accoglienze, ardentemente bramate dalla civica rappresentanza e dall'intiera popolazione, confida che le concordi ed affettuose dimostrazioni dei cittadini testimonieranno come l'amore e la riconoscenza verso la gloriosa Casa di Savoia, meglio che da feste ed onoranze ufficiali, rivelinsi dall'esultanza che sorge spontanea dal cuore di ogni italiano.

Versailles, 31. — Seduta della Camera. — Approvansi le conclusioni della Commissione che riduce gli stipendi dei vescovi e degli arcivescovi ed aumenta lo stipendio dei vice-curati.

Discutesi quindi il bilancio degli affari esteri.

Waddington, accentuando la politica di pace, constata il desiderio di mantenere eccellenti relazioni con tutte le potenze: dice che il governo seguì la politica tradizionale della Francia, prendendo l'iniziativa in favore della Grecia; soggiunge che la Francia non è isolata nei suoi sforzi in favore della Grecia, i quali sono appoggiati da parecchi firmatari del trattato di Berlino, e spera in una prossima soluzione, che però fu ritardata dalla crisi ministeriale avvenuta in Turchia.

Riguardo alla Rumania, il ministro ricorda la parte civilizzatrice che ebbe la Francia nella questione della Rumania, la quale incontra delle difficoltà locali.

Riguardo all'Egitto, il ministro dice che la Francia ebbe sempre lo scopo di introdurvi una buona ed onesta amministrazione, e che spera di raggiungerlo. La Porta contestò i firmani del 1866 e del 1873. Le potenze reclamarono l'inserzione delle clausole essenziali degli antichi firmani nei firmani nuovi. Questo risultato fu ottenuto. I documenti diplomatici saranno comunicati al principio della prossima sessione.

Versailles, 31. — Seduta del Senato. — Il ministro della guerra dice che, in causa della situazione dei raccolti, 40,000 uomini saranno congedati nel mese di agosto, e che la chiamata dei riservisti sarà ritardata di 10 giorni.

Approvasi quindi il progetto del governo per la proroga dei trattati di commercio.

Versailles, 31. — La Commissione senatoriale, incaricata di esaminare il progetto Ferry riguardante la libertà dell'insegnamento superiore, dopo di avere respinto l'articolo 7°, respinse con 6 voti contro 2 l'intero progetto.

Giulio Simon fu eletto relatore, e la discussione pubblica venne aggiornata alla sessione d'inverno.

La Camera ed il Senato saranno prorogati domani.

Belgrado, 31. — Il Consiglio dei ministri approvò senza modificazioni essenziali il progetto della convenzione riguardante la ferrovia austro-serba.

Marsiglia, 31. — Una lettera del conte di Chambord, rispondendo all'indirizzo del banchetto legittimista, respinge l'accusa che egli avrebbe volontariamente ricusato di approfittare della magnifica occasione per salire sul trono. Egli si riserva di fare una piena luce sugli incidenti del 1873. Il conte continua dicendo che il ritorno della monarchia tradizionale corrispondeva alle aspirazioni della grande maggioranza del paese, la quale attendeva un re di Francia, ma gl'intrighi politici avevano deciso di dargli un prefetto di palazzo.

Il conte di Chambord soggiunge: « Se dinanzi all'Europa, che stava attenta all'indomani dei nostri disastri, io mi mostrai più premuroso della dignità reale e della grandezza della mia missione, lo feci per restar fedele al mio giuramento di non essere mai il re di una frazione o di un partito. Io non accetterò mai la tutela di uomini di finzioni e di utopie, ma non cesserò di fare appello al concorso di tutti gli onesti. Armato di questa forza e colla grazia di Dio, io posso salvare la Francia, lo devo e lo voglio. »

Costantinopoli, 1. — I rapporti fra Aleko pascià e la Porta continuano ad essere molto tesi, in seguito al rifiuto della Porta di riconoscere le nomine dei pubblici funzionari. Una rottura è inevitabile.

La Porta penserebbe di affrettare lo scioglimento della questione greca per rivolgere i suoi sforzi sopra la Rumelia.

Parlasi di nuovi cambiamenti ministeriali, in seguito al ritiro di Osman pascià, Kadri pascià e Said pascià.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	31	1
Rendita Italiana 5 0/0	86 47	86 50
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	90 45
Prestito Romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Naziona. Toscana	830 —	830 25
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	470 80	470 —
Credito fond. San Spirito	— —	— —
Strade ferr. sta romana	— —	— —
Strade ferrate meridionali	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	607 —	609 —
Soc. acqua P. la ant. Marcia	— —	614 —
Obbl. F. Sarda n. em. 3 0/0	— —	— —
F. Palermo-Marsala-Trap.	— —	— —

BORSA DI ROMA

1 agosto 1879 (ore 2 1/2 pom.)

Stante i corsi più fermi pervenuti ieri da Parigi, la Rendita continuò oggi a migliorare leggermente, facendo 89 02 1/2 a 89 05 f. m., e chiudeva domandata a quest'ultimo prezzo.

Prestito Rothschild 100 90 richiesto.

Cattolico 90 45 a 90 50.

Blount 95 75.

Sostenute le Generali 539 50 a 539 75 per contanti, 541 25 a 541 50 f. m.

Le Cartelle fondiarie del Banco Santo Spirito 470 a 470 50.

Le Azioni del gas 608 a 609.

Le Azioni Acqua Pia 614 a 615.

Sempre fermi i cambi.

Francia tre mesi 110 20.

Id. *Chèques* 110 80.

Londra lunga 27 94 tre mesi.

Idem breve 27 92 tre mesi.

Oro 22 18.

Ore 5 1/2 pom.

Stazionaria la Rendita 89 a 89 05 f. m.

Le Generali 541 a 541 50 f. m.

Firenze	31	1
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 28 c	22 24 c
Londra 3 mesi	27 92 c	27 93 c
Francia a vista	110 95 v	110 90 v
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	880 — a	879 50 c
Azioni Banca Nazionale	2255 — a	2260 — a
Strade ferr. meridionali	388 — a	388 — a
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	850 1/2 fm	858 — c
Banca Generale	825 — a	825 — a
Osservazioni	31	1
Ren. 5 0/0 god. 1° gen.	88 62 1/2 fm	88 72 1/2 fm

Parigi (ore 3,7 p.)	31	1
Rendita franc. 3 0/0 amm.	84 52	84 90
» »	82 57	82 75
» » 5 0/0	117 77	116 75 *
Rendita italiana 5 0/0	80 —	80 15
Ferrovie lombardo-venete	198 —	200 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	273 —	273 —
Ferrovie romane, azioni	107 —	108 —
Obbligazioni lombarde	263 —	264 —
Obbligazioni romane	305 —	305 —
Londra a vista	25 20	25 20 1/2
Cambio sull'Italia	9 3/4	9 3/4
Consolidato inglese	97 15/16	97 15/16

* Cupone staccato.

Vienna	30	31
Mobiliare	272 —	272 60
Lombarde	90 —	90 —
Banca anglo-austriaca	126 60	127 10
Austriache	281 50	281 25
Banca nazionale	828 —	827 —
Napoleoni d'oro	9 22 1/2	9 22 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	45 75	45 75
Cambio sopra Londra	115 60	115 75
Rendita austriaca	68 10	68 30
» » in carta	66 70	66 85
Union-Bank	88 40	88 50
Rendita austr. nuova (oro)	78 67	78 80

Berlino	30	31
Mobiliare	481 50	481 50
Austriache	496 —	497 50
Lombarde	158 —	158 50
Cambio su Londra (3 mesi)	20 39	20 40
Rendita italiana	— —	80 75

Londra	30	31
Cons. inglese	97 15/16 a — —	97 15/16 a — —
Rendita ital.	79 1/8 a 79 3/8	79 1/8 a 79 3/8
Spagnuolo	15 1/8 a — —	15 1/4 a — —
Turco	11 5/8 a 11 3/4	11 5/8 a 11 3/4
Egiz. nuovo	48 1/8 a 48 1/4	47 1/8 a 48 1/4
Ottomano (71)	56 — a — —	56 1/8 a — —
Argento fino	51 1/8 a — —	51 1/8 a — —

F. D'ARCAIS, Direttore
Romboldo Giovanni, *Gerente*.

INSERZIONI A PAGAMENTO

in quarta pagina Centesimi 30 la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lire — e Cent. — la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta A. MANZONI e C^i. in Roma, Via Pietra 10 — Milano, Via della Sala, 14. — Parigi Rue du Faubourg Saint-Denis, N. 65.

CONTRO LE FEBBRI

SPECIFICO INFALLIBILE

PASTIGLIE ALLA CODEINA DI BECHER

Agenti generali in Italia A. MANZONI e C., via della Sala, 16, angolo di via S. Paolo, Milano.

In Roma presso la filiale A. Manzoni e C., via di Pietra, 91, (angolo Piazza di Pietra) via de' Burrò, 154-55-56.

RECOARO

R. Stabilimenti aperti da Maggio a Settembre

ACQUA di FUOCO

Linimento Mazzucchetti

AVVISO

L'Opinione

L'Italia Militare

"Perfezione" Ristoratore Universale dei Capelli della Sig.ra S. A. ALLEN

IL VERO ARTICOLO SEMPRE IN INVILUPPI COLOR DI ROSA

Lenzuoli igienici impenetrabili

BISCOTTINI DI NOVARA

ACQUA MINERALE SALSO JODICA

della FONTE DI SALES presso VOGHERA

ACQUA MINERALE DI MONTE ALFEO

Solforoso-Alcalino-Magnesiaca.

PLUS DE CHEVEUX BLANCS

Aperto dal 1° Giugno a tutto Settembre

STABILIMENTO BALNEARE DI RONCEGNO

NEL TRENTINO

ACQUE MINERALI naturali ARSENICO-FERRUGINOSE per cure interne ed esterne

BAGNI A VAPORE - Doccie fredde con acqua dolce - CURA D'ELETTROTERAPIA.

Proprietà A. MANZONI e C.^i, di Milano — FRATELLI D.^r WAIZ di Gradisca.

Temperatura costante da 18 a 22 Réaumur. Altezza metri 535 sopra il livello del mare.

TARIFFA.

TARIFFA DEI BAGNI

Medico curante Dott. Goldvurm.

Macchinette per Clistere le più moderne e comode

CLISOPOMPA NIZZA

CLISOPOMPA TASCABILE

CLISOPOMPA TEDESCA

CLISOPOMPA INGLESE

VISCICATORIO LIQUIDO PER CAVALLI (DI ANDERSON)

UNGUENTO ASSORBENTE

HEALL ALL

Chi vuole provvedersi della genuina BENEDECTINE LEGRAND

VESCICHE DA GHIACCIO IMPERMEABILI

Guarigione dei denti cariati

Cura del Dott. DELABARRE di Parigi

ACCIDENTI SULLE FERROVIE

FERRO QUEVENNE

Approvato dall'Accademia di Medicina di Parigi.

PASTA DI CORALLITE

PER PRESERVARE I DENTI SANI

MALATTIE DI PETTO

ELIXIR ALIMENTARE DUCRO

ALLA CARNE CRUDA

SAPONI DI A. MOLLARD

NUOVO RISTORATORE DEI CAPELLI

Tip. dell'OPINIONE